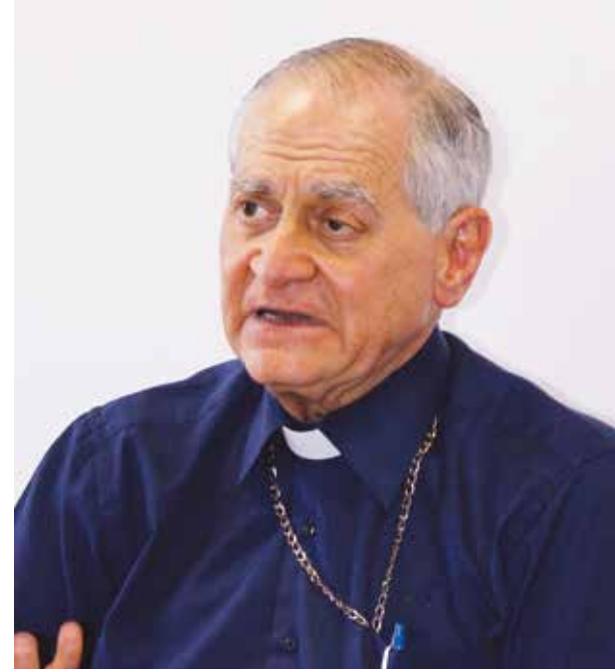


migranti

2015

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 5 MAGGIO 2015

PRESS



BENVENUTO!



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/09/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Terri

sommario

migranti PRESS
2015
MESE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 5 MAGGIO 2015

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVII - Numero 5 Maggio 2015

Direttore responsabile
Ivan Maffei

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2015
Italia: 21,00 Euro
Estero: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it
C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

FiC Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

tau editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Alcune delle foto in copertina sono di
Stefano Montesi (Archivio Caritas - Roma)

Editoriale

"Fantasie della carità" 3
Mons. Guerino Di Tora

Primo piano

Mons. Di Tora nuovo Presidente Migrantes 4

Immigrati

Corre e sorride 5
Gianni Borsa

Il Monastero di Mvimwa si mette in rete 7
Damiano Meo

L'integrazione parte dai bebè 9

Il dromedario e il cammello 11
Claudia Camicia

Immigrazione e assistenza religiosa 13
Gino Battaglia

Rifugiati e richiedenti asilo

Calcio panafricano 16
Luca Liverani

Nazione dei Rifugiati 18

Studenti Internazionali

Le note di un pianoforte "cinese" 20
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

Preti tra i migranti 22
Raffaele Avagliano

Rom e Sinti

Il card. Betori tra i rom 24
Mario Agostino

A scuola con i ragazzi Rom 26
Damiano Meo

Vicino ai poveri 28

Fieranti e circensi

Papa Francesco al Luna park di Ostia 29
Nicoletta Di Benedetto

News Migrazioni 32

Segnalazioni librerie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34
Alessandro Pertici

"Fantasie della carità"

Mons. Guerino Di Tora*



È sotto gli occhi di tutti la drammatica situazione dell'immigrazione nel nostro paese. Gente che da luoghi di guerra fugge: uomini, donne e bambini che sono alla ricerca di un luogo sicuro, e nutrono una speranza per il loro futuro.

È certamente una emergenza umanitaria che cambia l'aspetto della attuale emigrazione: prima poteva essere soprattutto una opportunità, oggi riveste più una dimensione di emergenza in un contesto che il nostro papa Francesco non ha esitato a definire di guerra mondiale a pelle di leopardo.

Una situazione che nella sua complessità va gestita, e non semplicemente subita; di fronte alla quale però non ci si può tirare indietro, o dire "non mi riguarda". Esige una risposta con un atteggiamento responsabile di accoglienza e di solidarietà, realtà che costituiscono un valore umano prima ancora che cristiano. Siamo tutti essere umani con eguale dignità.

Una situazione, quella che stiamo vivendo, che va considerata senza estremismi, né buonismi, ma con senso di umanità e realismo, per non trasformare un problema di emergenza sociale, in un fatto puramente politico. Le tensioni, le insicurezze, le contraddizioni, i rischi, che accompagnano questo fenomeno, come ogni fenomeno epocale rischiano, se non poste in giusti termini, di far evidenziare e prevalere solo gli aspetti negativi, quali il disordine, le malattie,

la paura dell'altro, portando ad una chiusura aprioristica e solo parzialmente motivata.

Occorre certamente una grande capacità gestionale, ma soprattutto collaborazione nazionale, ed anche europea, cominciando col ricreare da parte di tutte le persone di buona volontà un clima di sdrammatizzazione e di fiducia. Abbiamo superato problemi molto più gravi, dando prova di collaborazione nazionale e di serietà.

Occorre quindi puntare su una cultura, un comune modo di sentire, di pensare e di agire che esprimano accoglienza ed attenzione, che per noi cristiani è ciò che il Signore nella parabola del samaritano ci ha indicato: "...Va e fa' anche tu allo stesso modo".

È forte in certi frangenti storici la tentazione di una vita cristiana fatta solo di culto, totalmente separata dai problemi relazionali nei quali ci troviamo a vivere.

L'impegno e la prestanza di tanti samaritani che si sono resi disponibili a soccorrere in mare, ad accogliere sulle spiagge, ad assistere nelle stazioni, a servire nelle tendopoli, mettendosi a disposizione, o portando generi di prima necessità o inventando nuove forme di prossimità, pur in situazioni difficili e complesse, sono la più bella manifestazione della "fantasia della carità" ed anche il segno di una speranza viva ed efficace per un futuro migliore, e per il bene di tutti. ■

* Presidente Fondazione Migrantes

Mons. Di Tora nuovo Presidente Migrantes

È stato eletto dall'Assemblea Generale
dei Vescovi italiani

Mons. Guerino Di Tora è il nuovo Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni della CEI e della Fondazione Migrantes.

È stato eletto durante i lavori della 68^{ma} Assemblea Generale che si è svolta in Vaticano dal 18 al 21 maggio scorso.

Nato a Roma nel 1946, ha studiato teologia alla Pontificia Università Lateranense e pedagogia e psicologia alla Pontificia Università Salesiana. È stato parroco di San Policarpo a Cinecittà dal 1985 al 1998, anno in cui è diventato rettore della Chiesa di Santa Cecilia in Trastevere. È stato inoltre cappellano coadiutore nelle carceri di Rebibbia e di Regina Coeli e docente dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Ecclesia Mater di Roma. Da molti anni, con la Caritas, si è occupato da vicino dei poveri di Roma e non solo, ed è stato tra i promotori della creazione dell'Emporio della Carità che nella Capitale assiste a rotazione mille famiglie indigenti.

Mons. Di Tora, membro del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti, già membro della Commissione Episcopale per le Migrazioni nel quinquennio 2010-2015, sostituisce il card. Francesco Montenegro chiamato nuovamente a guidare la Commissione Episcopale per il Servizio della Carità e della Salute.

“Con il card. Montenegro si è vissuto, come Migrantes, in due anni la gioia della visita del Papa a Lampedusa, il dolore dei 366 morti del 3 ottobre 2013 e quelli recenti ancora in fondo al mare, l'ansia per un'Europa che ancora deve cre-



scere nella solidarietà. Gioia, dolore, ansia che vengono consegnate naturalmente ora a monsignor Guerino di Tora, che per cinque anni ha condiviso il cammino della Commissione Episcopale per i migranti: un segno concreto di continuità nella passione per i migranti economici e rifugiati, emigranti, rom e sinti, gente dello spettacolo viaggiante: uomini e donne a cui guarda la Migrantes”, ha detto il direttore generale della Fondazione Migrantes, mons. Gian Carlo Perego: “al grazie al cardinal Montenegro, nuovamente chiamato alla presidenza della Commissione CEI per la Carità e la Salute, si aggiungono i migliori auguri degli operatori delle Migrantes nazionale, regionali e diocesane al vescovo Di Tora, nostro nuovo Presidente”. ■

R.I.



Corre e sorride

Masamba, 20 anni: dal Gambia a Legnano

Gianni Borsa



Sorriso e muscoli. Una storia personale alle spalle da far rizzare i capelli. Tante speranze per il futuro. Masamba Ceesay ha 20 anni e - racconta orgoglioso - abita a Legnano, in via Quasimodo. È arrivato casualmente in Lombardia partendo da una terra ben lontana, il Gambia, dopo aver attraversato ampia parte dell'Africa nord-occidentale; quindi la Libia e, dopo sofferte vicende che non riesce ancora a raccontare, la traversata del Mediterraneo su un'imbarcazione improbabile. L'approdo a Lampedusa e tutte le altre tappe che attendono in Italia i profughi del mare, in fuga dalla fame, dalle dittature, da nazioni dove non s'intravede futuro per un giovane come Masamba. Che però ha dalla sua parte diversi talenti: il coraggio, anzitutto, la voglia di farcela e uno sprint fulminante. "L'altra domenica sono arrivato secondo nei cento metri, in 11 secondi e 7 centesimi. Ma non sono soddisfatto: mi alleno per scendere sotto gli 11 e - sorride di nuovo - arrivare primo!".

"Quando ero in Gambia, da ragazzo, stavo bene. Volevo bene alla mia famiglia, avevo tanti amici, andavo a scuola di arabo, perché siamo musulmani, e di inglese. Giocavo a pallone e correvo; ero conosciuto perché come atleta me la cavavo bene". La lingua nativa di Masamba è mandinka, la stessa che parlava Kunta Kinte, primo protagonista del libro "Roots" (Radici), di Alex Haley, che racconta di un'altra "deportazione", dal Gambia agli Stati Uniti. Masamba si esprime in inglese e, ormai con una certa disinvoltura, anche in italiano. "Dal mio villaggio andavo a

scuola in città, a Banjul", la capitale, "poi tornavo a casa, giocavo ore a calcio, andavo a correre e infine in biblioteca, con i compagni, a studiare per il giorno dopo". Il racconto si dipana tra aneddoti e qualche sospiro. "Il sabato e la domenica, invece, rimanevo in negozio ad aiutare mio papà. Mio padre aveva due mogli e 20 figli; io sono il primo figlio della seconda moglie". Ma, poco più che adolescente, qualcosa - che il giovane non si sente di svelare - turba la sua esistenza: "Sono partito da casa per un problema con la mia famiglia. A 18 anni sono andato in Senegal. Poi da lì in Libia". Gli eventi successivi - che è facile immaginare, tra migrazione subita, lavoro nero, violenze - rimangono sullo sfondo. Dice solo: "Dalla Libia sono scappato perché c'era la guerra. Ho visto morire la gente... Io e alcuni amici siamo saliti su un barcone per salvare la vita. Quando ho messo il piede a terra ho saputo che era la Sicilia. Ero contento di aver salvato la pelle".

Dal passato si arriva a oggi. "Sono a Legnano da quasi otto mesi - racconta Ceesay - e sono diventato un atleta del San Vittore Olona. Sono un velocista". Masamba vive con altri 24 profughi, quasi tutti giovani del Gambia, anch'essi scampati per miracolo alle acque del Mediterraneo. La Prefettura di Milano ha assegnato questa "quota" di richiedenti asilo a un gruppo di 11 comuni di cui Legnano è capofila. L'amministrazione municipale - pur dovendo fare i conti con l'ostilità di non pochi cittadini, sobillati anche da qualche partito - ha trovato una col-



locazione dignitosa ai ragazzi, in un magazzino dell'ex azienda municipalizzata. La Fondazione Padri Somaschi e un gruppo di loro educatori professionali si occupano dell'organizzazione della "casa"; a mezzogiorno il pranzo è assicurato dalla mensa promossa dai frati Carmelitani. Un gruppo di volontari ha creato una bella rete di sostegno. Due associazioni ecclesiali e il Ctp Tosi forniscono corsi di lingua, l'Auser fa sì che i giovani gambiani si rendano utili agli anziani, mentre altri profughi affiancano i volontari della stessa associazione per la vigilanza stradale fuori dalle scuole elementari e medie. Alcune mamme hanno insegnato a cucinare, a stirare e persino a cucire con una vecchia macchina a pedali. Non manca un insegnante di musica (tamburi) e chi organizza momenti di festa. Altre associazioni sono coinvolte nell'esperienza di via Quasimodo: la Uildm (vetrofusione), il Centro sociale Mazzafame (cucina e tuttofare), la Cooperativa Progetto (ciclofficina e orto). Inoltre tre ragazzi ospiti stanno seguendo in una parrocchia il corso per animatori per il prossimo oratorio estivo. Una parvenza di vita normale, quindi, anche se molti non hanno superato lo shock della fuga da casa e altri avvertono forte il senso di nostalgia. "Ma Legnano è bella - afferma convinto Masamba -. Mi trovo bene. Tante persone ci hanno accolto aiutandoci". In questi giorni si respira però aria un po' tesa in via Quasimodo: i profughi stanno sostenendo i collo-

qui individuali con l'apposita commissione per il riconoscimento dell'asilo.

"È un ragazzo pieno di entusiasmo, ha voglia di fare. Si allena con serietà. Credo che sia anche maturato da quando è arrivato la prima volta da noi": Gianpietro Spada parla di "Mah", come è stato subito soprannominato Masamba all'Unione sportiva San Vittore Olona, a due passi da Legnano, dove il giovane africano è stato accolto alla sezione di atletica leggera. Spada, dirigente Fidal, istruttore Coni, è uno dei 250 tesserati: un impegno di volontariato legato alla passione per lo sport dilettantistico. "Al Memorial Vanzillotta del 3 maggio - racconta al Sir - svoltosi a Sesto San Giovanni, Mah è arrivato secondo con una splendida gara. Il suo 11"07 nei cento metri e il 22"63 nei duecento sono buoni tempi. Se poi si considera che l'allenamento vero e proprio è iniziato poco prima di Natale...". La federazione di atletica ha accordato al giovane gambiano il consenso di gareggiare fino al 3 luglio, poi dipenderà dallo status che gli sarà riconosciuto. "Masamba ha delle doti - aggiunge Spada - e ce la mette tutta. Qui si è fatto tanti amici, proprio per il suo impegno. Arriva, si allena, si trova bene con i nostri atleti, che vanno da 16 ai 70 anni. Gli fa bene stare qui: lo sport è una scuola di vita, capisci che non tutto è dovuto e che se vuoi qualcosa te lo devi conquistare. Con la storia che ha alle spalle, Mah ha tanto da imparare. E noi da lui". ■



Il Monastero di Mvimwa si mette in rete

Dalla Tanzania in Italia a scuola di Marketing strategico

Damiano Meo

È la punta di diamante della formazione aziendale di uno dei colossi mondiali della finanza. Si chiama Tiziana Bernardi, classe '58: una donna alta, dallo sguardo sicuro e dalle spalle robuste. È di poche parole, ma susurra tecnicismi dal sapore anglofono. *Lifelong Learning Center* è uno di questi. Si tratta del suo lavoro: formazione a 360 gradi per i rampolli dei piani alti della società. La incontro in un ospedale, un ospedale oncologico. Tocca instancabilmente il touchscreen del suo tablet: invia email, fissa videochiamate, compila tabelle, le corregge, le rinvia, allega altri file. L'appuntamento su Skype è con la Tanzania, la cui capitale, in arabo, significa "casa della pace". Dall'altra parte dello schermo, a ricevere la videochiamata, c'è un monaco. E quest'ultimo si appella alla Bernardi con un "mama". Eccone la storia. "Due anni fa fu diagnosticato un tumore maligno a mio marito. Ci avevano dato poche speranze" – racconta la manager – "da quel tunnel della morte lui ne è uscito e da allora abbiamo deciso di vivere esperienze intense, come il volontariato in Africa. Così siamo giunti presso il Monastero Benedettino di Mvimwa". Ad accogliere Mrs. Bernardi sorrisi brillanti su facce assolate, profumo di vita, di semplicità, di trasformazione e una frase, una sola frase, dall'odore di acqua fresca: "ti stavamo aspettando!". Da lì, la donna in tallieur, si è rimboccata le maniche e ha messo guanti da



lavoro. "Il mio desiderio è quello di mettere al servizio del Monastero tutte le mie competenze manageriali e tecniche" – confida – "L'esperienza della mia vita professionale mi ha portato a comprendere che tutto quello che siamo lo dobbiamo certamente a noi stessi, ma soprattutto agli altri. Dunque per me è un dovere morale quello della restituzione agli altri: l'Abate mi ha chiesto di aiutarlo e io non ho potuto che dir di sì!". Da quel momento ha preso forma un embrione di sviluppo comunitario.



Di cosa si tratta?

Quattro giovani verranno in Italia, per un periodo di 4 mesi circa, a studiare project management, project financing, marketing strategico, comunicazione efficace e gestione del conflitto.

E successivamente?

È già previsto un processo a cascata con altri studenti della scuola secondaria e i quattro ragazzi, al termine del loro soggiorno in Italia, saranno i trainers.

A che pro?

Il Monastero svolge un ruolo sociale delicatissimo in una parte della Tanzania molto povera e dimenticata dal Governo Centrale. Il progetto prevede una valorizzazione di tutte le componenti strutturali del Monastero: i territori agricoli, le scuole tecniche, le scuole primaria e secondaria (rispettivamente con 600 e 1200 studenti), il dispensario, le strutture per ospitalità. Vorremmo che il Monastero diventasse prima il centro di sperimentazione e poi di contaminazione progettuale per il bene comune, a favore di tutti i centri di aggregazione della Regione e del Paese.

Quando inizierà la realizzazione di questo progetto?

A breve sarà in rete una piattaforma di e-learning (con contenuti didattici in lingue native africane, oltre a quelle europee). Successivamente si passerà alla progettazione di un livello collettivo (scuole con scuole).

Stai creando una no-profit?

No, creo ponti diretti tra il Monastero e chi vuole volontariamente collaborare.

Perché una manager dovrebbe dedicarsi a tali iniziative?

Grazie a questo progetto ho avuto modo di ri-orientare la mia vita personale e professionale.

Hai detto di essere divenuta parte del Monastero benedettino, ci racconti il rapporto con i monaci?

Ci sentiamo via skype, quasi tutti i giorni. Io nel Monastero sono chiamata Mama Lawrence, invece Padre Lawrence, l'abate, è chiamato Baba Tiziana. Ci siamo scambiati i nomi: si è voluto creare un legame che costringe ciascuno di noi a pensare come se fossimo una persona sola.

Ritieni di essere un'illusora?

No, io metto a disposizione il mio sapere e anche i miei limiti. Ciò che conta per me è operare con coscienza e grande trasparenza, con l'umiltà di chi sa che noi siamo solo strumenti.

Pensi che questa esperienza possa essere ripetibile ed estendibile ad altre realtà?

È stata progettata per essere ripetuta in tutti i centri di aggregazione organizzati (scuole, monasteri, comunità, etc.).

Sono convinta del principio di sussidiarietà fra le persone che, come dice Bernhard Scholz, si basa sulla capacità e la volontà di affrontare in un modo costruttivo obiettivi condivisi. ■



L'integrazione parte dai bebè

Da Stoccolma si sta diffondendo un progetto per far incontrare cittadini e stranieri, tutti genitori di piccoli da zero a 2 anni

Integrazione: è diventato un imperativo per la Svezia, e per Stoccolma in particolare, sia alla luce dei recenti fatti di xenofobia e antisemitismo registrati, sia perché la Svezia avrà bisogno di immigrati nei prossimi anni per far fronte a necessità in diversi settori economici e dei servizi pubblici, primo tra tutti la sanità. Le previsioni dicono che a Stoccolma tra 20 anni ci saranno 1,3 milioni di residenti in più. Per questo i programmi per l'integrazione si moltiplicano, sia su iniziativa del governo e delle municipalità, ma anche dietro l'impulso di privati cittadini come Anna Libietis, trentuno anni, studi in scienze sociali e un passato lavorativo in un'associazione per ingegneri neo-laureati. Oggi Libietis dirige "Svenska med baby" (letteralmente "Svedesi con bambini"), iniziativa nata all'inizio del 2013 per fare incontrare genitori di bimbi tra zero e 2 anni. La nonna di Anna, rifugiata in Svezia dalla Lettonia circa 70 anni fa, le raccontava sempre le storie del suo arrivo e del suo insediamento nel Paese scandinavo. Aveva studiato da dentista e quindi s'era inserita con il suo lavoro nel tessuto sociale di una piccola cittadina, superando resistenze e sospetti. E il fatto che alla nonna sia andato tutto così bene, "ha fatto sì che anche la mia vita in Svezia sia migliore di come sarebbe potuta essere", sostiene Anna Libietis. Con questa storia d'integrazione nel cuore, la giovane, che due anni fa è diventata madre di



una bambina, ha deciso di sfruttare il tempo del suo congedo maternità "per fare qualcosa di utile e far incontrare le persone". Così ha cominciato a frequentare "Svenska med baby" che muoveva i primissimi passi. Ora Anna ha lasciato il suo vecchio lavoro e si dedica completamente a questo progetto. "Creiamo luoghi e occasioni di scambio per le persone che sono nel periodo del congedo di maternità - spiega a Sir Europa -, cercando di fare incontrare mamme e papà provenienti da varie zone della città e con differenti origini". Di proposte per conoscere fra loro le persone ce n'erano già tante, spiega Anna, come l'Invitationsdepartementet, associazione che organizza inviti tra famiglie svedesi e immigrate,



oppure Internationella Bekantskaper che crea amicizie con l'obiettivo di aiutare a parlare svedese a chi svedese non è. Mancava però un luogo di incontro per chi ha figli piccolissimi: il nostro scopo principale è "che tutto si giochi su un livello di reciprocità nello scambio, nel dialogo, nel confronto tra esperienze", precisa Libietis. Il progetto lavora in collaborazione con biblioteche e asili nido che mettono a disposizione spazi e le loro risorse e aiutano anche a raggiungere le persone dei diversi quartieri. "Negli incontri coinvolgiamo i genitori stessi che di volta in volta organizzano gli appuntamenti e le attività", spiega Anna. "Ogni incontro ruota attorno a un tema particolare: le problematiche della genitorialità, i figli piccoli che non mangiano o non dormono, l'educazione... A volte si parla di tempo libero o di come cercare un lavoro a Stoccolma. Di solito sono i partecipanti stessi che animano l'incontro: talvolta chiamiamo persone esterne su temi o attività particolari". Gli incontri settimanali durano un'ora e mezza, sono aperti a tutti, gratis, non ci si deve iscrivere agli incontri, nemmeno associare. "Il terreno comune è l'essere genitori di tutti quei bambini che ci girano intorno durante gli incontri. Ci sono anche attività per loro, ma ci concentriamo sui genitori, perché è la chiave con cui speriamo di avere effetti positivi anche sul futuro dei figli", a partire proprio dall'apprendimento della lingua.

Anna Libietis taglia corto quando le si domanda dei fatti di xenofobia in Svezia: "Cerchiamo di essere una forza positiva nella società, facendo incontrare le persone, sforzandoci di coinvolgere tutti nelle nostre attività e lavorando in modo

molto concreto per la situazione del nostro Paese". E aggiunge: "La critica che spesso viene mossa da questi gruppi è che non possiamo accogliere altre persone in Svezia perché dobbiamo prenderci cura di chi c'è già. Svenska mid baby è per noi un modo intelligente per creare una società in cui tutti possano vivere insieme e condividere conoscenze ed esperienze". L'iniziativa suscita interesse: un anno fa c'erano due gruppi che s'incontravano; ora ce ne sono 12 a Stoccolma e il primo sta nascendo in un'altra cittadina. "Abbiamo cominciato a organizzare anche qualche attività nei fine settimana per le famiglie con figli più grandi o dopo la ripresa del lavoro. Ma ci servono forze e risorse ulteriori". All'inizio non è stato facile convincere eventuali sponsor della bontà del progetto; ora invece "le cose sono cambiate; ho potuto lasciare il mio lavoro perché Svenska med baby mi dà da vivere e ho potuto anche coinvolgere un'altra persona per aiutarmi". Il 19 gennaio Anna ha ricevuto il premio Martin Luther King, conferito dal Consiglio delle Chiese della Svezia a persone che lavorano nello spirito del leader dei diritti civili: "Il pomeriggio in cui ho ricevuto la telefonata dalla giuria del premio, ero sola in ufficio e un po' scoraggiata, per cui è stato un motivo di gioia". La difficoltà più grande è "raggiungere le persone appena arrivate in Svezia: passo tanto tempo in giro per la città a parlare con le persone per la strada o a incontrare le organizzazioni e le comunità linguistiche o anche attraverso le comunità ecclesiali. Chi ci aiuta di più a costruire questa rete sono le persone che partecipano ai nostri incontri che poi diventano i nostri 'ambasciatori'". ■





Il dromedario e il cammello

Una lezione di accoglienza e autostima alla Fiera internazionale del libro di Bologna

Claudia Camicia



Cosa hanno in comune i due mammiferi? Le gobbe! risponderebbero i bambini con un moto d'allegria. Quante ne ha il primo e quante il secondo? Sulla differenza e l'accettazione dell'altro si impenna l'arguto testo di Gianni Rodari che ha rappresentato una pietra miliare per parlare a grandi e piccoli di un pregiudizio e di un limite.

Alla Fiera di Bologna l'incontro organizzato da Silvana Sola, Presidente di Ibby Italia e nota bibliotecaria, non voleva focalizzare l'attenzione solo sui libri per bambini "differenti" o che parlano di diversità, bensì "sui buoni libri per tutti che raccontano di figure speciali e di accoglienza".

Il messaggio nei libri proposti e segnalati da Ibby Italia è risuonato sonoro alla platea: la differenza non è una sottrazione ma una possibile risorsa! La confessione di Sally Gardner, nota autrice britannica appassionata di letture e con migliaia di affezionati suoi lettori, ha rotto il ghiaccio: dalla sua dislessia ha trovato la forza di affermarsi come costumista e scrittrice (www.sallygardner.net).

Per lei la dislessia è un'opportunità e non un limite e lo ha dimostrato in giro per il mondo durante la promozione dei suoi libri e negli incontri con i giovani lettori. La sua determinazione a liberarsi dall'etichetta di "incapace", le ha



chiarito la posizione degli adulti: loro vedono il mondo attraverso categorizzazioni mentre il bambino con "bisogni speciali" no. I primi non vogliono sforzarsi a capire a fondo l'altro, trovano così una scusa per creare una separazione mentre i secondi non hanno preconcetti e cercano di capire attraverso tanti perché. "I dislessici sono talentuosi, non malati" ha affermato con trasporto "la diversità della mentalità non deve essere condannata, la società ne ha bisogno". Molte le questioni aperte che ha lasciato in eredità alla platea, formata in maggior numero da insegnanti e bibliotecarie: l'insegnamento scolastico ha fallito? Perché non valutiamo con più attenzione l'uso dell'immaginazione? Quali sono i bambini che hanno bisogno di cure speciali? Quale è il ruolo dei genitori? Dopo un'ora così intensa a favore di un approccio nuovo verso i bambini "diversi" abbiamo ascoltato altre due storie. L'illustratore argentino Gusti ha raccontato la sua esperienza come padre di due bambini, il secondo è down e lui per circa due anni dalla sua nascita ne ha rifiutato la presenza, non accettava di considerarlo un "dono". Nella sua cauta ricerca di capire come entrare in relazione con Mallko, si è accorto che aveva troppi pregiudizi e ha scritto un libro illustrato anche con il figlio per dimostrare come il bambino down sia uguale agli altri bambini, amato dagli altri bambini e dagli animali. *Mallko e papà* è un poetico e allegro albo illustrato che ci comunica l'intenso rapporto tra padre e figlio, che ci aiuta a parlare con naturalezza dei nostri difetti, a vederci con ironia e a scoprire valori e talenti di ognuno. Ha concluso l'interessante in-



contro la testimonianza dell'affermata scrittrice Beatrice Masini sul suo recente libro *Siate Gentili con le Mucche*. "Redigere la biografia di Temple Grandin è stata una sfida avvincente" ribadisce "e la lettura è toccante e coinvolgente grazie a episodi reali narrati dalla mamma". Temple è una bambina autistica incapace di relazionarsi con gli umani ma in grado di capire gli animali e le loro esigenze. Dopo gli studi scientifici si applicherà per migliorare le pratiche per il trattamento degli animali negli allevamenti di bestiame, dimostrerà con successo di possedere delle competenze che si innestano su una straordinaria sensibilità e una percezione unica del mondo animale (www.grandin.com).

Queste tre testimonianze sono la conferma che ogni persona può lasciare un segno positivo, può andare oltre quelli che sembrano dei limiti a beneficio di tutta la società. ■



Immigrazione e assistenza religiosa

La coabitazione, risorsa e non inciampo

Gino Battaglia



Nel presentare i materiali per la Settimana di Preghiera per l'Unità del 2010, mons. Vincenzo Paglia, il Metropolita Gennadios della Chiesa ortodossa di Costantinopoli e Domenico Maselli, a nome dei cristiani italiani di tutte le confessioni, scrivevano di un aspetto dell'immigrazione, su cui poco ancora si era riflettuto: "Ci riferiamo – scrivevano – alla immigrazione cristiana nel nostro Paese. Si tratta di centinaia di migliaia di fratelli e sorelle sia ortodossi che evangelici, oltre che cattolici, che sono

approdati in Italia per cercare una vita migliore. La loro venuta è come una preghiera rivolta anche a noi perché ricevano una risposta di amore. Anche l'ecumenismo italiano deve ascoltare questo grido: dobbiamo affinare le orecchie del nostro cuore, allargare la nostra mente e unire le nostre braccia per accogliere questi nostri fratelli e aiutarli a crescere anche nella fede".

Dal punto di vista religioso, la vasta realtà di stranieri presenti nel nostro paese, mostra che almeno la metà è cristiana, e che tra di essi la



maggioranza è ortodossa. Il timore di un'invasione musulmana dal sud del mondo si rivela infondato: l'immigrato è soprattutto europeo e cristiano, cattolico ma anche ortodosso ed evangelico. E l'immigrazione tuttavia va cambiando il panorama cristiano del nostro Paese.

La prima considerazione da fare è che le migrazioni offrono una straordinaria e inedita opportunità alla causa dell'ecumenismo. Si legge infatti nell'Istruzione del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti *Erga migrantes caritas Christi* (1° maggio 2004): "La presenza, sempre più numerosa, anche di immigrati cristiani non in piena comunione con la Chiesa cattolica, offre alle Chiese particolari nuove possibilità di vivere la fraternità ecumenica nella concretezza della vita quotidiana e di realizzare, lontano da facili irenismi e dal prose-

litismo, una maggiore comprensione reciproca fra Chiese e Comunità ecclesiali" (n. 56).

Nel testo citato, e in altri analoghi, si parla anche di "fraternità ecumenica" e di "esperienze esistenziali" espresse "nella concretezza della vita quotidiana", di "gesti concreti di fraterna accoglienza". Tutto questo si realizza in primo luogo, certamente, nella solidarietà e nell'accoglienza, nell'ospitalità di comunità che hanno sovente pochi mezzi, ma che, soprattutto nei primi anni, hanno bisogno di luoghi in cui pregare o celebrare la liturgia, e dove ritrovarsi.

Ma non è tutto qui. Questa nuova realtà cambia anche i termini dei rapporti ecumenici nel nostro Paese. Essi, infatti, non si limitano, come nel passato, alle relazioni con minoranze circoscritte in ristrette aree geografiche, ovvero con i vertici istituzionali delle diverse confessioni, o



Da diverso tempo conviviamo con la differenza religiosa a causa delle migrazioni. La diversa situazione sociale attuale, la riflessione su di essa, ci impone di interrogarci oggi in modo più positivamente critico. Anche in Italia si è creata una situazione di molteplicità religiosa.

– ancora – ai dialoghi tra gli specialisti di ecumenismo. Al contrario, si tratta ormai di una presenza diffusa sul territorio nazionale, che interessa direttamente le strutture pastorali cattoliche, le diocesi e le parrocchie. L'ecumenismo è ormai una dimensione del vivere ecclesiale che investe la vita diocesana, parrocchiale e anche familiare. Il numero dei matrimoni misti è in grande crescita ed è un'ulteriore chance per il cammino verso l'unità delle Chiese. La dimensione ecumenica viene a toccare dunque gli aspetti più intimi e basilari della vita ecclesiale. In tutte queste diverse occasioni e dimensioni può manifestarsi dunque il vero volto del cristiano cattolico e della sua Chiesa: un volto fraterno, solidale, consapevole della complessità dei molti aspetti dell'incontro tra cristiani di diversa confessione ma anche ben radicato nella speranza evangelica.

C'è poi ragione di attenderci che questo rapporto ecumenico, instaurato qui in Italia, abbia una positiva ricaduta anche lontano da noi. Gli immigrati, particolarmente dell'Est Europeo, sono in continuo contatto col Paese di origine. C'è modo di raccontare anche nel dettaglio che cosa succede in Italia. E anche questo serve, forse più a lunga scadenza, per la causa dell'ecumenismo. Il dialogo teologico vero e proprio, è iniziativa auspicabile, ma coinvolge – come accennavo – soprattutto gli esperti, tanto più che i flussi dall'Europa dell'Est portano in Italia un'immi-

grazione "povera", e per di più da Paesi dove il problema ecumenico è talvolta piuttosto acerbato. Rimane però indiscussa l'importanza che nella pastorale ordinaria i nostri fedeli siano debitamente informati: l'approssimazione e l'irritazione possono portare a forme di relativismo nefasto per la fede nostra e quella dei nostri interlocutori. In questo senso è da ricordare l'iniziativa del Vademecum per la pastorale delle parrocchie cattoliche verso gli orientali non cattolici, curato dall'Ufficio nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e dall'Ufficio nazionale per i problemi giuridici della CEI, e pubblicato nel 2010.

Da diverso tempo conviviamo con la differenza religiosa a causa delle migrazioni. Fino al Concilio Vaticano II il concetto di molteplicità religiosa era assente dalla nostra prospettiva ecclesiale. La diversa situazione sociale attuale, la riflessione su di essa, ci impone di interrogarci oggi in modo più positivamente critico. Anche in Italia, che è sede del papato, e che quindi rappresenta in modo più unitario la fede cattolica, soprattutto a motivo delle migrazioni, si è creata una situazione di molteplicità religiosa. Dobbiamo essere disposti ad affrontarla con animo sereno e costruttivo, consapevoli che, nell'ambito dei rapporti tra le Chiese, la coabitazione è una risorsa nel cammino verso l'unità e non una difficoltà o un inciampo. ■



Calcio panafriano

L'esperienza del Cara di Castelnuovo di Porto

Luca Liverani



Accoglienza è anche un torneo di calcio panafriano. Per ricordarsi da dove si è partiti e per gioire, sventolando un Tricolore, per una vittoria sportiva. O forse per l'approdo in un Paese che, quando vuole, sa mostrare il suo volto più umano. È successo nelle scorse settimane al Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) di Castelnuovo di Porto, pochi chilometri da Roma, l'ex foresteria della Protezione civile che ora ospita oltre 900 profughi, quasi tutti dell'Africa subsahariana. Soprattutto uomini, di 34 nazionalità, ma anche una decina di famiglie con minori. Il primo torneo di calcio a otto, parallelo alla vera Coppa d'Africa, ha visto vincere la squadra dell'Africa Club, in

un'accesa ma corretta finale contro il Gambia. Le altre squadre erano Senegal, Guinea, Nigeria, Mali, Abuja, Aigle, Cannavaro (sì, l'ex-capitano della Nazionale) e Auxilium, composta dagli operatori della omonima cooperativa sociale di tipo A che gestisce da poco più di un anno questo Cara.

Per la premiazione arriva un fuoriclasse del passato, Felice Pulici, ex portiere della Lazio Campione d'Italia nel 1974, che ha dato il calcio d'inizio. Poi ha distribuito coppe e medaglie assieme all'altro ospite d'onore, mons. Giancarlo Perego, direttore di Migrantes: "Sono qui per offrire un segno di vicinanza alle persone accolte - spiega mons. Perego - ma anche alle cooperative sociali che danno un valore aggiunto a questo stile di accoglienza. Anche con grandi numeri ognuno è visto come un soggetto unico da rispettare e affiancare in percorsi personali di integrazione". Monsignor Perego precisa che "come Chiesa preferiamo l'accoglienza diffusa sul territorio, ma in presenza di grandi arrivi anche centri come questo, se bene organizzati, possono essere un passaggio importante. Vale la pena di ricordare - aggiunge - che la rete ecclesiale di accoglienza di Migrantes, Caritas, associazione Papa Giovanni XXIII e tanti istituti religiosi accoglie 10 mila profughi sugli 80 mila rimasti in Italia dei circa 200 mila arrivati dal 1° aprile 2014".





© Luca Liverani

Qui al Cara le camerate sono da 5 letti con bagno, c'è un centro medico da 150 visite al giorno, il sostegno socio-psicologico, il servizio linguistico, quello socio-normativo, una chiesetta intitolata a Santa Bakhita, una moschea. Oltre allo sport, qui le attività sono molte: corsi di italiano, fotografia, scrittura creativa, teatro. Che ha prodotto al teatro Argentina di Roma il 12 e 13 giugno lo spettacolo "Sabbia", scritto con i rifugiati. E il 18 qui un concerto del cantautore italo-francese Sandro Joyeux, molto amato dagli africani. Non tutti i Cara sono così. Neanche questo lo è stato da sempre. "Il ministro Maroni non permetteva visite", commenta il fondatore di Auxilium, Angelo Chiorazzo. "E quando



© Luca Liverani



© Luca Liverani

l'abbiamo preso in gestione, su 640 ospiti, 430 non ne avevano diritto. Irregolari, magari perché nessuno li aveva avvertiti delle convocazioni delle Commissioni esaminatrici. C'erano 58 bambini e neanche un gioco". Per non parlare dei cumuli di rifiuti. "Ora facciamo la differenziata al 100%". Una macchina complessa, che riesce a garantire efficienza e umanità, grazie a 135 dipendenti, tutti a tempo indeterminato. E qui rinasce la vita: 4 bambini in 3 mesi. L'ultima è Francesca: "Sì, come il Papa - spiega il papà, un ragazzo nigeriano - l'uomo più buono del mondo che ci ha dato speranza". ■



Nazione dei Rifugiati

Un padiglione alla Biennale di Venezia

Il 6 maggio si è aperta la 56a edizione della Biennale di Venezia. Quest'anno contro il sistema di padiglioni nazionali anche coloro che non hanno un paese, perché lo hanno abbandonato per cercare asilo, hanno trovato un luogo che li rappresenti: The Nationless 25 Pavilion. Ovvero il padiglione della Nazione 25. Perché 25? Perché nel mondo si contano 51,5 milioni di rifugiati, che se idealmente raggruppati in un unico luogo formerebbero il venticinquesimo paese al mondo per numero di abitanti. Perché nationless? Perché il suffisso negativo rappresenta la perdita di un territorio, quello di nascita, di origine. The Nationless 25 Pavilion è un progetto ideato in concomitanza della Biennale di Venezia e curato da Sara Alberani, Elena Abbiatici e Caterina Pecchioli. Nasce all'interno di Nation 25, una piattaforma artistica che ha visto la luce nel 2014 "attraverso la raccolta di esperienze di vita migratorie da parte di lavoratori in campo umanitario e artistico, si è sviluppata fino ad assumere una forma dinamica e di confronto costante fra curatori, artisti, rifugiati, umanitari". La piattaforma ha sede fra Roma e Bruxelles e vuole lavorare su un paradosso: quello di costruire un concetto di nazione senza una terra di riferimento, basato bensì su una geografia dello spostamento. The Nationless 25 Pavilion, primissimo progetto della piattaforma, è ospitato al di fuori dei luoghi ufficiali della Biennale, ai Magazzini S.a.L.E.



Da maggio a novembre il Pavilion conoscerà una serie di momenti collettivi, open call, azioni performative e laboratori.

A ottobre l'evento più atteso: si avvierà un laboratorio aperto che vuole "costruire-costituire" la Nazione 25



ma le curatrici hanno chiesto ai responsabili di ogni padiglione di creare con dello scotch un quadrato (Square Tape) che lo rappresenti simbolicamente; la richiesta ha come scopo quello di rappresentare il permesso di soggiorno che ogni rifugiato deve ottenere per abitare in questo mondo nuovamente in legalità. Un piccolo quadrato che sia anche rimando permanente, all'interno degli spazi ufficiali, della grande e popolosa Nation 25.

Da maggio a novembre 2015 il Pavilion conoscerà una serie di momenti collettivi, open call, azioni performative e laboratori. Ma è a ottobre l'evento più atteso: si avvierà un laboratorio

aperto, che come si legge sul sito ufficiale, vuole "costruire-costituire" la Nazione 25, visualizzarla a partire dall'analisi di aspetti comuni al popolo migrante: motivi della partenza, viaggio/ attraversamento, concetti di confine, orizzonte e/o meta, attesa, identità ibrida. Un esercizio paradossale per fissare con l'immaginazione un'entità mutevole, ma con alcune esigenze comuni da mettere a fuoco".

Chiunque voglia partecipare, rifugiato, richiedente asilo, giornalista, operatore umanitario, ecc può inviare il proprio contributo entro e non oltre il quindici settembre. Per qualsiasi informazioni visitare il sito www.nation25.com. ■



Le note di un pianoforte "cinese"

Ying Fang a Firenze per studiare Scienza dello Spettacolo

Maurizio Certini

Quando la Sala grande del Centro Studenti Internazionali "G. La Pira" di Firenze rimane vuota per l'interrompersi delle attività, capita udire le note di un pianoforte; la musica si diffonde con una dolcezza struggente, riempiendo gli altri spazi, il corridoio, le aule, il piccolo cortile. È Ying Fang Cai, che si esercita, approfittando della pausa. Fang è una ragazza esile, gentile, che si è appena laureata in Scienza dello Spettacolo. Il suo luminoso sorriso contagia tutti.

Perché hai scelto l'Italia, quando il campo dei tuoi studi è sicuramente più sviluppato altrove?

In Cina c'è un diffuso interesse per l'Italia, soprattutto per la moda italiana, l'oreficeria, l'artigianato artistico e Firenze come città d'arte è una meta ambita. I miei interessi, oltre all'economia, alla musica e alle lingue che ho studiato nel mio Paese, riguardano l'arte in generale. Mio nonno era professore di Calligrafia e attraverso questa disciplina mi ha insegnato a capire la dimensione profonda dell'arte, che è una dimensione spirituale. Sono venuta in Italia attraverso il Programma Marco Polo. Il primo anno è stata dura, sebbene avessi frequentato per sei mesi il corso d'italiano a Siena. Non riuscivo a comprendere. Mi hanno aiutato i compagni, invitandomi a studiare con loro, ma anche la parteci-





compresi i cinesi che si sono inseriti nel territorio toscano.

Come vedi il tuo futuro inserimento professionale?

In questo momento sto aiutando qui a Firenze, un gruppo di professori di varie università cinesi a relazionarsi all'interno di un corso di arte e design, ma vorrei ancora studiare per utilizzare bene il mezzo cinematografico come ponte tra Cina e Italia.

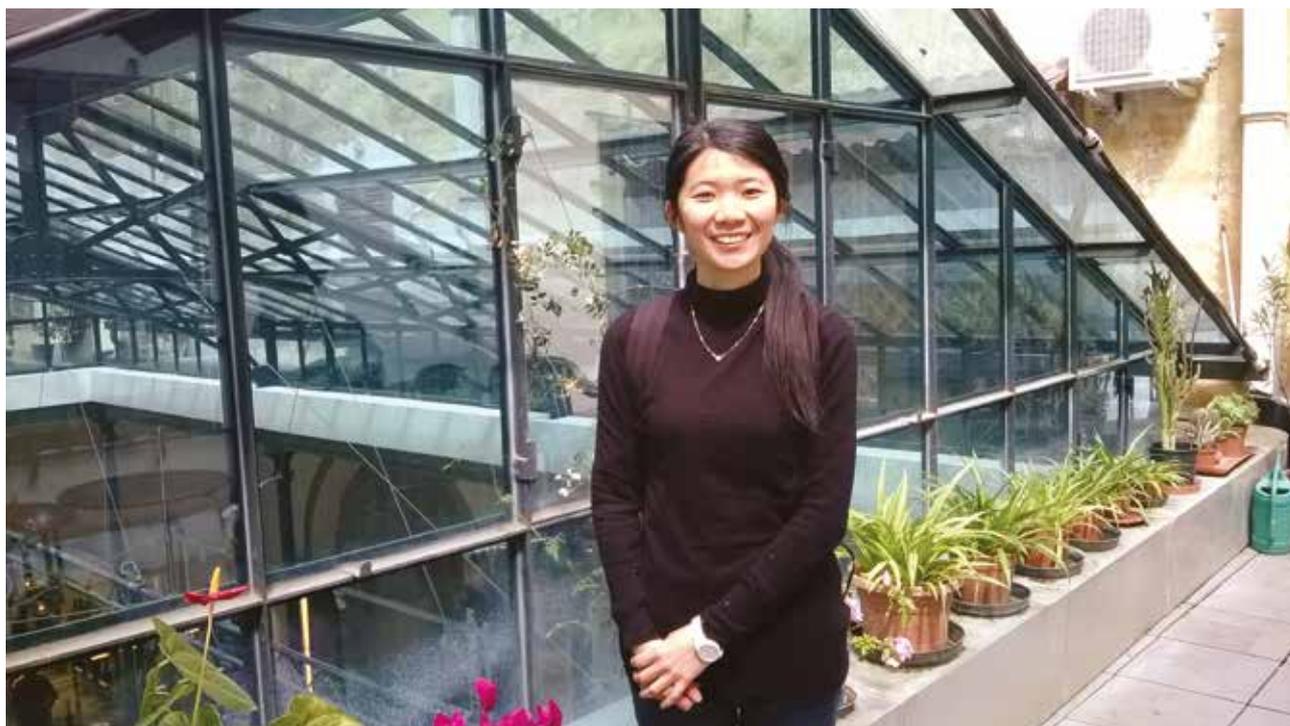
Attraverso il Centro La Pira stai anche svolgendo l'attività di Mediatrice culturale in alcune scuole medie di Sesto Fiorentino. Cosa puoi dire di questa esperienza?

Anzitutto mi ha aperto alla comprensione della scuola italiana, come si lavora, come si insegna in un mondo così diverso dal mio. Ho poi conosciuto la dimensione della comunità cinese che vive nel territorio. Una comunità numericamente importante, composta di persone molto diverse da me, che hanno avuto altre motivazioni rispetto alle mie per venire in Italia. Questo lavoro della mediatrice, che non significa far solo da interprete, è per me molto importante. Mi ha reso più sensibile. È un'azione che serve al futuro di queste persone, alla loro integrazione. È un aiuto fondamentale per la buona relazione tra la scuola e le famiglie. ■

pazione al laboratorio della Compagnia teatrale dell'università e la frequentazione del Centro La Pira, una realtà internazionale dove c'è l'opportunità di parlare con calma, essendo ascoltati anche se ancora sbaglia le parole.

La tua tesi di laurea ha riguardato il rapporto tra Cinema e calligrafia cinese.

Sì, soprattutto la tecnica delle inquadrature, mettendo a confronto due diverse scritture ed il metodo del mio professore, il regista Paolo Benvenuti, con il quale ho realizzato insieme ad altri studenti il progetto "Oro di Prato"; sono vari cortometraggi sugli artigiani e gli artisti pratesi,

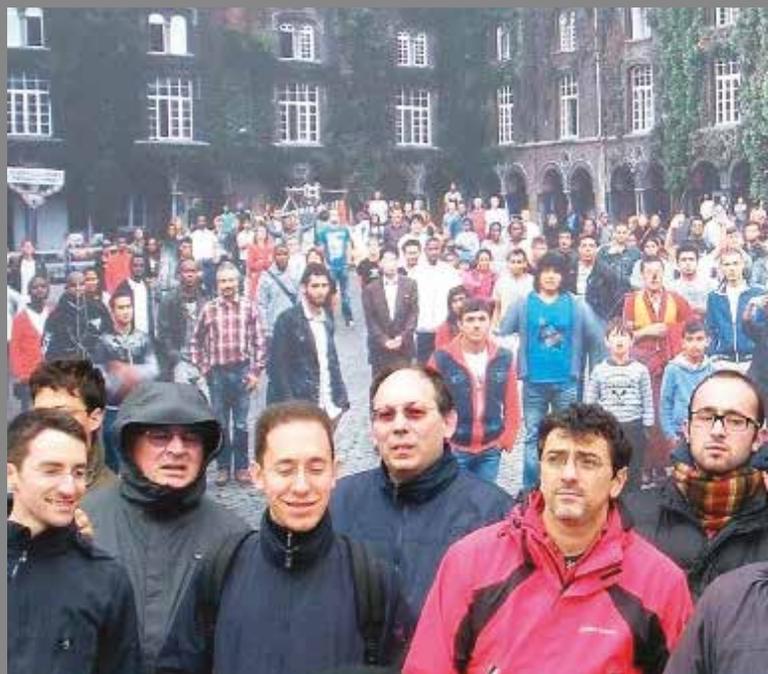




Preti tra i migranti

Sacerdoti bergamaschi tra gli italiani nel mondo

Raffaele Avagliano



Nella storia, accanto a emigrazioni dovute a situazioni di povertà, vi sono state anche emigrazioni liberamente scelte. È stato il caso degli apostoli ed è il caso dei missionari. Anche gli apostoli sono stati *'emigranti'*. Anch'essi hanno attraversato le incertezze dei viaggi, le fatiche delle distanze, le sofferenze dei rifiuti, la tentazione di ritornare nel proprio Paese di origine. La loro non fu una partenza imposta e subita, ma una partenza libera e generosa".

Così introduce le storie dei missionari bergamaschi con gli italiani all'estero, raccolte in un volume di 639 pagine, don Massimo Rizzi, direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi di Bergamo. S'intitola *Preti tra i migranti* ed è un libro che raccoglie 13 testimonianze dei preti diocesani impegnati nelle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera, Belgio, Francia, Germania, Regno Unito, Spagna e Liechtenstein. Una pubblicazione nata da una ricerca della Migrantes locale e dalla rinnovata attenzione della diocesi di Bergamo verso il fenomeno dell'emigrazione. Del resto l'ultimo *Rapporto Italiani nel mondo* ha rivelato che nel 2013 sono stati 93 mila gli emigranti italiani contro i 43 mila immigrati (contando solo i cosiddetti "regolari"). Non partono solo i "cervelli in fuga" o la "generazione Erasmus", i giovani laureati, sempre più preparati e specializzati, che portano l'eccellenza italiana

nel mondo. A rimettersi in gioco, spesso costretti dalla crisi economica e soprattutto occupazionale, che sta attanagliando il nostro Paese, sono nostri concittadini di ogni età, famiglie intere che solo un decennio fa mai avrebbero pensato di partire per la ricerca di un futuro migliore all'estero.

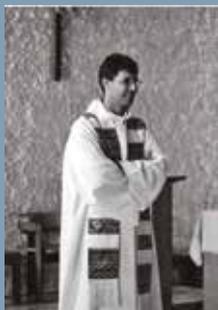
Ecco dunque che le esperienze dei preti che sono in emigrazione oggi aiutano a rileggere il fenomeno migratorio (tutto, l'emigrazione italiana, vecchia e nuova, e l'immigrazione in Italia). "Siamo consapevoli del fatto che ciò che raccontiamo oggi, può cambiare già domani - spiega don Rizzi -. Ma è proprio questa l'importanza di una ricerca del genere: capire e conoscere la situazione attuale, per provare anche solo a tracciare linee di pastorale migratoria per il futuro. Che non è tra vent'anni, ma già da domani, quando bisognerà per forza incontrare i nuovi emigranti italiani, senza dimenticare chi pur essendo in emigrazione da una vita, continua a sentirsi italiano".

Nel libro si raccontano le storie di don Battista Bettoni, don Domenico Locatelli (appena rientrato), don Vittorio Consonni (ora in Costa d'Avorio) don Gigi Carrara dal Belgio, don Gianfranco Falgari, don Pietro Guerini, don Flavio Gritti dalla Svizzera, don Egidio Todeschini dal Liechtenstein, don Franco Besenzoni e don Luigi Betelli dalla Germania, don Lorenzo Frosio



La testimonianza: Flavio Gritti

“Oggi la realtà è diversa dal recente passato, gli immigrati italiani non arrivano più a vagonate e la Missione ha a che fare prevalentemente con persone singole. Ho incontrato molti connazionali che, nonostante in Italia abbiano un lavoretto, non si sentono sicuri e aspirano ad un contesto più affidabile”. Sono le prime parole di don Flavio Gritti, missionario a La Chaux-de-Fonds (Svizzera) dal 2009, ultimo di una serie di preti bergamaschi che hanno svolto il loro ministero tra le montagne neocastellane. Aggiunge: “Cerco di essere prete italiano vivendo insieme ai preti svizzeri. Qui faccio parte dell'équipe pastorale locale, non solo per i nostri connazionali, ma per tutti i fedeli cattolici, svizzeri e stranieri”.



Il libro

Preti tra i migranti è il prodotto conclusivo della ricerca “Chiesa di Bergamo in emigrazione” promossa dall'Ufficio Migrantes della diocesi di Bergamo, avviata nel 2011. Si tratta di due tomi: il primo, pubblicato nel 2013, raccoglieva 17 storie di preti bergamaschi che sono stati negli anni '70, '80 e '90 con gli italiani all'estero, il secondo invece racconta le testimonianze di 13 sacerdoti attualmente impegnati nelle Missioni Cattoliche Italiane in Europa. Edito dal Centro Studi Valle Imagna, ha curato il libro lo storico Antonio Carminati, specializzato in storia dell'emigrazione bergamasca e italiana. Poderoso lavoro di 639 pagine, il secondo tomo raccoglie anche documenti e foto con un occhio al futuro delle Missioni per gli italiani. Info a acquisto libri: www.migrantibergamo.org.



dall'Inghilterra, don Federico Andreoletti dalla Francia e don Luigi Usubelli dalla Spagna. Con una precisazione: “Questa serie di interviste non vogliono ‘canonizzare’ i preti tra i migranti pri-

ma del tempo. Non vogliamo in nessun modo mitizzare queste persone: non sono degli eroi, per quanto siano ammirevoli la loro fede e il loro impegno” conclude don Rizzi. ■

La testimonianza: Battista Bettoni

Dagli ex minatori del carbone belga agli uomini in giacca e cravatta delle istituzioni europee. Don Battista Bettoni, missionario in Belgio dal 1983 (prima a Seraing, poi a Bruxelles), è un pezzo di storia delle Missioni Cattoliche Italiane. Più che di emigrazione, oggi preferisce parlare di mobilità umana. “La Chiesa che vive qui è sì belga, ma anche polacca, italiana, spagnola, turca... L'insieme di tutte queste componenti ne definiscono la bellezza e la ricchezza. Molti affermano che le Missioni



Cattoliche Italiane sono finite. Io penso che iniziano oggi. Se non c'è Missione adesso che le nostre chiese sono sempre più vuote! Bisognerà pur annunciarlo questo Vangelo. E questo al di là delle strutture fisiche”.



Il card. Betori tra i rom

Durante la visita pastorale nel comune di Sesto Fiorentino

Mario Agostino



“La Chiesa vi è vicina, è sempre accogliente, specie questa parrocchia. Siate sempre vicini alla Chiesa. Non perdetevi la speranza”. Papa Francesco si era rivolto così a un gruppo di 40 rom del Campo Nomadi della Tenuta Piccirillo di Prima Porta lo scorso Dicembre durante la visita pastorale nella chiesa di San Giuseppe all’Aurelio di via Boccea, a Roma. Sulla stessa falsariga, per esprimere la vicinanza della Chiesa fiorentina, l’arcivescovo Giuseppe Betori si è recato, in occasione della visita pastorale nel comune di Sesto Fiorentino lo scorso 13 Maggio, nel campo nomadi dell’omonimo comune. Una visita preceduta dal passaggio nella cappella del Polo Scientifico dedicata alla Madonna del Piano, ristrutturata grazie al CNR, che l’ha resa così utilizzabile dai giovani o da quanti transitano da una zona in evidente espansione negli ultimi anni. In proposito, l’arcivescovo ha incoraggiato circa l’utilizzo della cappella il gruppo di giovani presenti, i quali hanno menzionato in proposito la possibilità legare al gruppo FUCI qualche possibilità di incontro.

“Senza di voi la Chiesa non esisterebbe, perché una Chiesa senza malati non andrebbe avanti. Voi siete la forza della Chiesa” aveva esortato i rom Papa Francesco lo scorso Dicembre. Fermatosi al campo di Sesto Fiorentino, l’arcivescovo si è intrattenuto con la settantina di rom presenti sottolineando più volte la necessità, in raccordo con le istituzioni, la Migrantes, la Caritas e le

parrocchie del territorio, di spingere alla costante scolarizzazione i ragazzi.

Tutti nati in Italia, di origine slava e ancora più anticamente indiana, alcuni degli inquilini del campo vivono a Sesto da 30 anni. Tre i ceppi familiari riconoscibili dal cognome comune, molti i bambini: “è importante - insiste l’arcivescovo - che mandiate bambini a scuola: se non studiano vengono e verranno estromessi dalla società di oggi ancora più che in passato e l’aiuto che vi danno gli operatori è importante affinché vadano ogni giorno a scuola. Dovete guardare al futuro dei vostri figli: non si può ripetere sulle spalle della prossima generazione quello che voi vivete adesso”.

Benedicendo ogni casa del campo, Betori ha evidenziato la necessità di stare vicino a queste persone indirizzandole verso percorsi di legalità e integrazione, che non possono non passare dall’educazione dei ragazzi. “Si tratta certo di un cammino lento - ricorda l’arcivescovo - da portare avanti senza pretendere tutto subito date anche le diversità culturali, ma vorrei sottolineare l’importanza della sinergia tra la parrocchia di San Martino, il Comune, la Caritas, la Migrantes e i fondi dell’otto per mille: proseguire questa collaborazione nella comunità permette di non lasciare sulle spalle di poche sensibilità locali questi annosi problemi”.

“La presenza dell’arcivescovo qui mi ha fatto venire la pelle d’oca, donandoci una giornata diversa” afferma uno degli adulti del campo: “pre-



“È importante - ha detto il card. Betori - che mandiate bambini a scuola: se non studiano vengono e verranno estromessi dalla società di oggi ancora più che in passato e l'aiuto che vi danno gli operatori è importante affinché vadano ogni giorno a scuola. Dovete guardare al futuro dei vostri figli: non si può ripetere sulle spalle della prossima generazione quello che voi vivete adesso”

go che i miei figli non facciano gli stessi sbagli miei. Siamo credenti anche noi, il momento che viviamo nonostante cerchiamo di lavorare è difficile ma questa di oggi è una grande emozione”. Grazie alla sensibilità del gruppo “Mosaico al margine”, all'ufficio Migrantes di Firenze diretto da padre Stefano Messina e al parroco don Daniele Bani, della parrocchia di San Martino a Sesto, in diversi del campo hanno chiesto il battesimo, mentre un gruppo di adulti sta facendo un percorso catecumenale di preparazione allo stesso sacramento. “Constato questa spontanea forma di religiosità di questa gente che non ha timore di manifestare una fede semplicissima e

popolare, che ci mostra come la chiamata di Dio attecchisca in luoghi complessi” ha affermato il card. Betori in proposito.

Don Bani sottolinea nell'occasione la necessità di potere contare sul dialogo con le istituzioni, affinché si possa procedere in un percorso attento tanto alla tutela dell'identità culturale di questi nuovi italiani senza al contempo ghettizzare questa comunità in campi che non favoriscono né gli interessati né la comunità circostante. “In fondo, talvolta siamo portati a considerare queste persone, oltre che cittadini, di serie B, dimenticando, forse, che probabilmente nostro Signore si riferiva anche a loro quando parlava di fratelli più piccoli da riconoscere”, hanno affermato i volontari del gruppo “Mosaico al margine” il cui lavoro scomodo, gratuito, faticoso,



difficilmente riconosciuto, se non a tratti criticato da chi non conosce la complessità della questione rom, cerca con i suoi limiti di concretizzare l'esortazione dello stesso papa Francesco, per una comunità cristiana che non resti inerme di fronte alla “cultura dello scarto” e abbia il coraggio di “uscire verso le periferie esistenziali”. ■

ERRATA CORRIGE

L'articolo dal titolo “Lontano dai pregiudizi c'è una comunità silenziosa, operosa e piena di speranza” pubblicato a pag. 29 del numero di Aprile è a firma di Carlotta Ventura. Per un disguido la firma era stata omessa. Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.



A scuola con i ragazzi Rom

L'esperienza sul "campo" di una maestra

Damiano Meo



Nella zona sud di Milano, tra il quartiere popolare di Corvetto ed il campo nomadi di via Vaiano Valle, c'è una scuola che fa da ponte tra l'inclusione e la dispersione. Si chiama Ics Filzi e nella sua anagrafica risultano iscritti 60 minori nomadi, alcuni rumeni ed altri rom bosniaci-montenegrini del Campo di Vaiano Valle. Di essi 17 non frequentano la scuola e risultano irrimediabili e 4 sembrerebbero invece essere migrati in Germania. I 29 ragazzi del Campo, ogni mattina, attendono lo scuolabus come se fosse il limite tra la vita privata e la vita sociale, il presente ed il futuro. Una scatola di latta con quattro pneumatici fa la differenza tra il sentirsi invitati a partecipare alla vita e l'indifferenza. Lo ha capito Tiziana Toccaceli, una maestra che si è posta il problema di dove fossero i suoi alunni. E allora è andata a trovarli a casa, nel campo nomadi. "Non ero mai entrata in un campo nomadi", racconta l'insegnante: "la famiglia era stata avvertita e mi ha accolto nella sua baracca con grandissima ospitalità, come fosse una festa. Abbiamo chiacchierato e bevuto il caffè turco tutti insieme. La loro casa è di legno. Si trova all'ingresso del campo, è fornita di luce elettrica e gas, ma non di servizi igienici né di acqua corrente. Nonostante questo i bambini sono abbastanza puliti. La maggior parte dei nomadi sono minori. Per loro la scuola rappresenta l'unica opportunità di integrazione e riscatto, la sola alternativa reale allo sfruttamento e a una vita di espedienti": "ho trascorso l'estate scorsa andando quotidianamente ad insegnare a leggere e a scrivere. Lavoravo su un tavolo all'aperto,

con bambini che mi si arrampicavano addosso e mi parlavano in continuazione". "Mettersi in rete con le famiglie è stato complicato e ancora oggi non tutti i problemi sono stati risolti" – confida la Toccaceli – "Niente può succedere nel campo senza che la Comunità Rom che lo abita ne sia informata. Il momento più delicato è stato quando noi docenti della Commissione Nomadi, abbiamo riunito l'assemblea nello spiazzo centrale del Campo per illustrare l'organizzazione del servizio scuolabus e sottolineare l'importanza di averne cura e rispettarne gli

La dodicenne che aveva mollato

"La ragazzina di 12 anni che aveva abbandonato la scuola dopo le elementari aveva già nello sguardo qualcosa di rassegnato e spento che ancora non c'era negli occhi delle sue sorelle minori e dei suoi fratelli. Il silenzio di quello sguardo era un grido di aiuto assordante" – confida la "maestra dei Rom", che dopo essersi avvicinata l'ha convinta a fidarsi – "così è tornata a scuola. La rassegnazione è scomparsa dal suo sguardo. Sorride, determinata con il suo progetto chiaro in testa: vuole diventare parrucchiera e prendere la patente. I professori hanno capito e l'hanno aiutata a crescere e a non mollare. La rete di solidarietà che si è creata ha permesso di trovare tutto il materiale scolastico che occorreva. E spesso ho avuto la sensazione di sfondare porte che chiedevano solo di essere aperte".



orari. In quel momento non ero più la maestra che volenterosamente aiutava e portava doni ai bambini. In quella situazione io e le mie colleghe rappresentavamo l'Istituzione. Bisogna abbattere il muro della diffidenza. Il messaggio che doveva arrivare era che la scuola non era loro nemica, ma un'opportunità preziosa per il futuro dei loro figli". Così, lunedì 2 marzo scorso, rieccoli tutti a scuola: puntualissimi. Dopo mille peripezie, grazie a sovvenzioni comunali, lo scuolabus ha riaccessato i motori dell'inclusione, abbattendo scetticismi e indifferenza, superando barriere culturali e sociali. "Attualmente nel nostro Istituto, grazie al finanziamento del Comune di Milano, sono attivi 9 percorsi formativi che coinvolgono 29 alunni nomadi, sia rumeni che serbo-montegrini", spiega la Tocca-celi: "le metodologie sono differenziate in base ai bisogni dei vari gruppi. Per raggiungere questi obiettivi utilizziamo sia materiali specifici per l'apprendimento dell'italiano come L2, sia software didattici che propongono, sotto forma di gioco, percorsi linguistici e matematici. Questi programmi utilizzano suoni e immagini e risultano molto intuitivi ed efficaci per questi nativi digitali. Per quanto riguarda la lingua parlata: tutti i bambini nomadi sono in grado di utilizzare e comprendere un italiano elementare lega-

Oltre i libri, le cure mediche

"Ho conosciuto i medici volontari del Naga a gennaio di quest'anno a una manifestazione di piazza" – spiega la Tocca-celi – "Ho parlato loro di questa Comunità rom di Vaiano Valle con cui ancora non avevano contatti. Da allora hanno fatto due uscite di esplorazione per cominciare a prendere contatto con questa realtà e hanno cominciato a fare campagna di informazione. Sono anche riusciti a far operare in tempi brevi una bambina del campo che necessitava di un intervento. Recentemente ho partecipato a una loro riunione in cui abbiamo parlato della necessità di iniziare nel campo una campagna di prevenzione-informazione con le giovani donne, indiscutibilmente la parte più debole della realtà del campo".

to alla vita quotidiana e alle sue necessità pratiche". Insomma "occuparsi di nomadi significa occuparsi principalmente di minori", sottolinea la "maestra del campo", quella donna che cerca, evidenzia, usa e incita ad usare le "congiunzioni", non solo in senso grammaticale ma, soprattutto, sociale. ■

La scuola inclusiva.

Intervista al dirigente scolastico Giovanni Maliandi

La Sua scuola sta cercando di essere "inclusiva"? Cosa significa "inclusività"? "In una scuola dove un plesso, la scuola primaria di via Ravenna, gli alunni stranieri sono il 65%, quelli disabili l'11% e gli alunni di etnia nomade il 10%, non si può non essere inclusivi. L'inclusività può e deve diventare pratica consapevole e opportunità di crescita e di trasformazione di tutti i soggetti. Nella scuola, ma direi nella vita stessa, non si può prescindere dalla relazione con l'altro, anche se si è diversi per lingua, cultura, condizione psico-fisica e codice comunicativo. Per poter entrare in contatto bisogna calarsi nell'altrui prospettiva. E ci si cala nella prospettiva dell'altro se lo si accetta incondizionatamente". Che valore ha l'educazione alla diversità nella scuola 2.0? "L'educazione all'inclusività può dare alla scuola un ruolo che le compete nella modernità: quella di essere essa stessa soggetto atti-

vo di cambiamento". Considerato il crescente impoverimento delle risorse finanziarie delle scuole, come pensate di riuscire a far fronte alle esigenze crescenti di una società multiculturale? "Ho consapevolezza che alla scuola vengono sottratte risorse. Se mancheranno le risorse per il trasporto l'abbandono scolastico sarà un esito quasi scontato. Cosa potremmo fare in tal caso? Andare ad allestire noi dei laboratori presso i campi nomadi? Anche, ma non sarebbe più inclusività, sarebbe una sorta di scuola "attiva" ma speciale, dove il "diverso" non può entrare in contatto con i suoi coetanei per educarsi insieme alla cittadinanza attiva. Una politica di taglio delle risorse è anche miope, perché non calcola bene gli effetti a distanza. In tal caso, aumenterebbe anche il rischio di devianza sociale. Ad ogni modo, anche se ciò accadesse, non rinunceremo a svolgere il nostro ruolo di educatori".



Vicino ai poveri

Appello delle Chiese Cristiane Europee per i Rom

“**O**gni essere umano è creato a immagine di Dio, qualunque sia la sua lingua e la sua cultura. Questa convinzione è condivisa dai cristiani e dalle loro Chiese. Gesù Cristo ci ha chiamati ad annunciare la Buona Novella a tutti, ma soprattutto ai poveri e agli emarginati. Chiediamo alle nostre comunità di diventare sempre più aperti nei confronti dei Rom, che sono spesso esclusi e vivono in povertà ai margini della società”. È l'appello che hanno rivolto il card. Péter Erd, Presidente del Ccee (Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee) e il Vescovo Anglicano Christopher Hill, Presidente della Conferenza delle Chiese Europee (Cec). “Nonostante la difficoltà vissute lungo tutta la loro storia, le minoranze Rom – scrivono – hanno mantenuto una ricca cultura che include valori come la vita familiare, l'amore per i bambini, la fede in Dio, il rispetto verso i defunti, il piacere della musica e della danza. Consideriamo questa cultura come un dono del Creatore, che merita rispetto e sostegno”. La situazione attuale di molte persone Rom in tutta Europa è “deplorable”, affermano i due rappresentanti ecumenici: i principali problemi sono “l'antigitanismo verbale e d'azione in tutta Europa, l'alto tasso di disoccupazione, la mancanza di formazione professionale e, di conseguenza, l'estrema povertà. Allo stesso tempo, si possono osservare alcune tendenze positive nelle società europee. È cresciuto – spiegano – il numero dei giovani Rom che studiano nelle scuole superiori e nelle università. La conoscenza della popolazione Rom e la sensibilità nei loro confronti è in crescita”. Le Chiese cristiane, i sacerdoti, i pastori e i fedeli laici hanno cerca-



to di aiutare i loro fratelli e sorelle Rom “in tutti i modi, per secoli. La nostra convinzione è che, accanto all'istruzione e all'occupazione, il cuore umano sia un terzo pilastro importante nello sviluppo delle relazioni con il popolo Rom. Le nostre Chiese in molti luoghi aiutano le comunità Rom a migliorare la loro integrazione sociale – da non confondere con l'assimilazione – pur preservando la cultura Rom. Questo aiuto passa per l'insegnamento doposcuola, i servizi medici, gli aiuti alimentari, consulenze legali e altre forme di consulenza, ecc. Chiediamo alle nostre comunità di sostenere queste iniziative, per diventare veri fratelli e sorelle di queste persone nel bisogno”. Il card. Erd e il vescovo Hill sottolineano che operare per la giustizia significa “lavorare per una riconciliazione con questo passato. Dobbiamo costruire nuove relazioni giuste con il popolo Rom e impegnarci nel difficile ma essenziale compito del risanamento e della riconciliazione. Gesù dice agli scribi, al termine della parabola del Buon Samaritano: ‘Andate, e fate anche voi lo stesso!’. Raccogliamo questa sfida del Vangelo e diventiamo veri fratelli e sorelle dei poveri!”. ■

R.I.



Papa Francesco al Luna park di Ostia

Dove vivono le Piccole Sorelle di Gesù insieme ai giostrai

Nicoletta Di Benedetto



Anna Amelia Giglio e Genèvieve Jeannigros, una italiana l'altra francese, due religiose della Congregazione delle Piccole Sorelle di Gesù di Charles de Foucault, fino alla visita pastorale di Papa Francesco, del 3 maggio scorso, alla parrocchia Regina Pacis di Ostia-Roma, erano conosciute soprattutto tra la grande famiglia della gente del Luna Park. Ora la loro storia ha varcato i cancelli di quel mondo immaginifico di balocchi e giostre dedicato più che altro ai bambini. Il Papa le ha volute incontrare facendo tappa proprio all'interno del parco giochi prima di celebrare la messa nella vicina chiesa. Pochi istanti che hanno colto di sorpresa

la piccola comunità, soprattutto quella parte di loro che vive all'interno delle roulotte. Ed è qui che da circa sei anni lavorano e vivono anche le due sorelle, anche la loro casa è una roulotte, la "carovana" come amano chiamarla. Sono parte integrante di questo piccolo nucleo lavorativo e abitativo composto da circa 20 famiglie di cui 12 residenti all'interno dell'area. Alle abitazioni situate in una zona riservata e un po' appartata vi si accede percorrendo un vialetto che porta verso l'esterno attraverso un cancello. Ed è da questo varco che il Papa ha fatto il suo ingresso tra questa gente, ha poi percorso il piccolo viale, che da quel giorno in segno di ricono-



scimento è stato chiamato viale Papa Francesco. Pochi passi per giungere e inginocchiarsi davanti al Crocifisso in legno nella zona della roulotte che le sorelle hanno dedicato alla preghiera. La loro cappella, un piccolo spazio segnato oltre che dalla Croce anche da un bassorilievo di Madonna con Bambino e dal Bambinello in terracotta deposto in un cesto ai piedi di una colonnina. "Qui noi preghiamo anche per gli altri - dice suor Anna Amelia - mentre si prega si sentono le loro voci, ogni tanto vengono a dare un piccolo saluto, specialmente i bambini entrano per dare un bacio a Gesù trascinandosi dietro le nonne o le mamme".

È una famiglia, si vive uno accanto all'altro in questi spazi abitativi, ognuno dona del suo, le sorelle hanno portato il dono di Gesù e la piccola comunità le ha ricambiate con il dono dell'accoglienza. Un mondo dedicato ai bambini e al divertimento ma che dietro ha tante storie uma-

ne e di quotidiana realtà che le due sorelle hanno sposato come la loro fede in Cristo.

"Diamo e riceviamo da questa gente", ci tengono a sottolineare, perché accogliere le suore non è facile, specialmente in contesti lavorativi come questo, in cui si lavora quasi sempre nelle piazze, strade o in spazi dedicati. "La reticenza delle gente poteva essere forte - continua sorella Genèvieve che ha girato con le giostre dal 1969, prima in Svizzera a Losanna - invece vedendo che eravamo come loro, siamo state ben accolte e siamo integrate di questo mondo. Dividiamo con loro la nascita di un bimbo, un battesimo ma anche la tristezza della perdita di una persona cara".

Le Piccole Sorelle di Gesù erano già presenti al parco del Luneur di Roma dal 1966. "La nostra fondatrice la piccola sorella Magdeleine- racconta sorella Anna Amelia - già aveva iniziato con le giostre e i circhi e con i rom in Francia e in Svizzera. Il parco Luneur era vicino alle Tre Fontane dove c'è la sede della Fraternità generale: si è detta perché non essere vicini anche a questo mondo, tra questa gente". Con il passare degli anni la loro presenza in questo tipo di attività è diventata sempre meno invasiva. Piano piano queste persone hanno visto che le sorelle erano come loro. "Ci hanno insegnato un mestiere, qualcuno ci ha insegnato anche ad aggiustare gli arnesi del mestiere e noi testimoniamo quello ci fa vivere, dice sorella Anna Amelia". Si vive in uno scambio reciproco, racconta Laura, una signora che ci lavora dal 1970, è quasi nata all'interno del parco giochi, è la mamma di Christian, un bimbo che è stato salutato dal Papa, è venuta a prendere le copie delle foto che le sorelle hanno fatto rifare per tutti. ■

La testimonianza

Lo desideravamo tanto! E finalmente c'è la gioia di accogliere il papa in carovana al parcolido! Fin dal primo incontro con papa Francesco a Santa Marta, nell'Aprile del 2013, piccola sorella Geneviève ed io, piccola sorella Anna Amelia, gli avevamo dato alcune foto del lunapark e delle carovane dicendo che la gente delle giostre gli voleva molto bene e avrebbe desiderato incontrarlo nel proprio

ambiente. Quando abbiamo saputo che veniva ad Ostia, nella nostra parrocchia, proprio accanto a due lunapark, il parcolido, per i più grandi, che è da più di 50 anni ad Ostia, e il Paradiso dei bambini per i più piccoli, abbiamo invitato di nuovo il Papa. (Nel municipio di Ostia ci sono almeno 8 piccoli lunapark...) Sia il parroco, che ha celebrato la Messa all'autoscontro e benedetto le carovane, sia



il Cardinal Vallini, che era venuto a trovarci, dopo una breve visita pastorale a Regina Pacis, appoggiavano la nostra richiesta...ma c'erano i...problemi della sicurezza....

Avevamo dunque saputo che non era possibile...ma in fondo in fondo ci speravamo.

All'ultimo momento, domenica 3 maggio, poco più di un'ora prima dell'arrivo del papa ad Ostia, il capo della sicurezza Vaticana viene a dirci che il papa desiderava fare una breve visita, e quindi bisognava studiare una possibilità. Dopo aver visto il Parcolido con tante aperture all'esterno e vari gruppi di gente...si è reso conto della difficoltà ed ha chiesto di vedere dove abitavamo. Il fatto di vivere in un piccolo terreno con una decina di carovane e casette prefabbricate, con una piccola porta sulla strada, molto discreta, ed in più con una cappellina nella nostra carovana, lo ha convinto a riferire al papa questa possibilità...ma solo per le persone del parco. La risposta sicura è arrivata solo un quarto d'ora prima del suo arrivo. Un bagno di folla quando è sceso dalla macchina...gioia di tanti che non se l'aspettavano...e poi all'interno accoglienza calorosa delle famiglie delle giostre con alcuni amici presenti al parco in quel momento.

Piccola sorella Genevieve, aveva incontrato varie volte il papa con le madri e i parenti dei disparicidos argentini, tra cui era anche sua zia, una delle due suore francesi sequestrate e uccise durante la dittatura. E' lei che lo ha accolto e abbracciato quando è entrato dalla piccola porta. Subito il papa ha abbracciato e benedetto Lionella Livero che aspetta un bambino. Ha chiesto come lo avrebbe chiamato. "Oscar" come il nonno morto da pochi anni. Il papa ha benedetto il piccolo nel ventre di sua mammaPoi ha abbracciato, accarezzato e benedetto tanti bambini: Emma, nipotina di Ginetto Pugliè, che ha voluto donargli un fiore, Sheron, la nipotina di Manuela, che dal Luneur, chiuso anni fa, è venuta a continuare qui il suo lavoro, che amava come sua mamma, e poi ha benedetto tanti altri bimbi, ragazzi, giovani e famiglie del posto. C'è stata tanta commozione....Patrizia, che da tanti anni vive qui e ha lo stand dello zucchero filato ha voluto abbracciarlo con le lacrime agli occhi; Fabrizio ed Alessia, nel loro piccolo, ma meraviglioso giardino, sulla porta della casetta, lo hanno salutato commossi; Maria, la più anziana del parco e delle carovane, e Ivalda, commossa nel vederlo entrare nella carovana, dove viveva sua mamma, e dove ora viviamo noi, lo aspettavano accanto a due piccole sorelle sugli scalini della veranda. Il papa è en-

trato nella nostra cappellina, ha pregato in silenzio, con intensità...ha chiesto di pregare per lui e ci ha benedette tutte e tre, Genevieve, Anna Amelia e Maria Giancarla che ogni tanto viene a vivere un tempo con noi.

Dalla veranda ha guardato con affetto la piccola comunità del Lunapark, che rappresentava tutta la gente delle carovane, e i vari amici presenti. Ha benedetto tutti ed ha chiesto una preghiera. Mi colpisce e mi commuove tanto questo suo affidarsi alla preghiera del popolo e di tutti coloro che incontra. Si sente una verità profonda, una certa sofferenza e tanta fiducia in questo suo contare sulla nostra preghiera.

Mentre il papa usciva dal terreno delle carovane, Nico Livero lo ha abbracciato con tanto affetto, commosso, davanti alla casetta-carovana della sua mamma.

Tutti portavamo nel cuore gli amici e i nostri cari che dal paradiso ci guardavano, che avevano, fino a poco tempo fa, vissuto qui con noi, come Oscar, Albertina, Sonia, Rudy e tanti altri....

E portavamo nel cuore gli amici delle giostre di tanti piccoli e grandi parchi, di tanti che viaggiano con tante difficoltà, nei paesi e città italiane.

I giornalisti, dopo questa visita a sorpresa di papa Francesco, si accorgono delle persone delle giostre, ma non tutti capiscono la bellezza di questo lavoro, la dignità di chi viaggia e di coloro che, pur restando fermi, amano continuare a vivere accanto ai propri mestieri... in una carovana o casetta, con la luce, l'acqua, tanti fiori, telefono, internet, tutto ciò che serve...in piccoli spazi, ma vicini gli uni agli altri, pronti a sostenerci, come succede nei piccoli paesi o nei quartieri di ogni parte del mondo. E' una vita sobria, semplice, dignitosa, anche in questi tempi in cui si fa più fatica nel lavoro.

E' la vita degli "artigiani della festa", che vogliono ogni giorno dimenticare se stessi per portare gioia e divertimento sano a giovani, a bambini...a tutti.

Con tutto il cuore diciamo grazie a papa Francesco, e come hanno detto in tanti, il vederlo entrare in una carovana e benedire tutti noi, ci da fiducia, speranza e coraggio per continuare un lavoro che amiamo, anche in mezzo a tanti problemi e difficoltà. Non ci arrendiamo e contiamo sull'aiuto del Signore. E continuiamo a voler bene al papa e a pregare per lui.

Piccola sorella Anna Amelia di Gesù

DIOCESI AOSTA

Accogliere chi cerca la vita

Serve uno sforzo in più, per accogliere lo straniero che arriva da noi ed ha bisogno di aiuto. A chiederlo è il Consiglio Pastorale diocesano di Aosta riunitosi insieme al vescovo mons. Franco Lovignano. Nel documento - diffuso tramite il giornale diocesano "Corriere della Valle" - la diocesi chiede che la "nostra Valle provi a fare qualcosa di più". "Vorremmo - si legge - aggiungere la nostra voce alle tante che si sono levate in questi mesi per chiedere che i problemi legati alle migrazioni trovino adeguate risposte legislative nel nostro Paese e che le istituzioni europee e mondiali ricerchino soluzioni per fermare all'origine quella che si presenta sempre più come una tratta di persone umane - indegna del XXI secolo - agendo sulle cause e non solo sugli effetti". Oggi - scrive il consiglio pastorale diocesano - "corriamo il rischio di perdere un valore evangelico ed umano che caratterizzava il pensare e l'agire del nostro popolo e cioè la disponibilità ad accogliere e ad aiutare il forestiero e il bisognoso d'aiuto. Una cultura sempre più concentrata sul benessere dell'individuo rischia di interpretare ogni situazione sociale problematica come contrattempo fastidioso anziché come richiamo che interpella la coscienza civica e come occasione per unire le forze nella ricerca di soluzioni condivise. Così facendo la nostra civiltà rischia di implodere e, come dice papa Francesco, di generare una *cultura dello scarto*, in cui solo chi ha la forza di far valere i propri diritti conta, mentre gli altri vengono socialmente eliminati. Dobbiamo reagire. Come credenti possiamo trovare nel Vangelo e nella dottrina sociale della Chiesa tutto ciò che serve per offrire, con il pensiero, con la parola e con l'esempio, un contributo alla costruzione di un nuovo umanesimo, come auspicato dal prossimo Convegno ecclesiale italiano".

"Come cittadini di questa bella regione - prosegue il documento - ribadiamo che per la qualità civile del nostro vivere sociale accanto alle risorse economiche sono necessari umanità e spirito di solidarietà. Siccome queste considerazioni vanno ben al di là dei nostri confini, ci sentiamo impegnati a domandare e a costruire un'Europa che anche nell'accoglienza dei migranti 'ritrovi quella giovinezza dello spirito che l'ha resa feconda e grande'", come ha detto papa Francesco al Parlamento Europeo. Nel documento si spiega che la diocesi sarebbe la prima a fare un passo per accogliere nuovi migranti: "Qualora dovessero arrivare altri profughi ci impegniamo a cercare soluzioni per poter aumentare,

almeno di qualche unità, lo sforzo che la Caritas diocesana sta già mettendo in campo". Il vescovo e il Consiglio pastorale dicono che "anche come comunità cristiana ci sentiamo interpellati" ricordando che "l'accoglienza non può essere presentata in termini semplicistici come è stato fatto da qualcuno. Per il rispetto della dignità della persona accolta, l'accoglienza non si esaurisce con il posto letto e i pasti, ma richiede accompagnamento, animazione e almeno un minimo di integrazione e di coinvolgimento umano". Il consiglio pastorale diocesano "si augura che l'attenzione verso questa drammatica situazione non si affievolisca da parte dei cittadini e delle istituzioni e s'impegna affinché le comunità ecclesiali riconoscano la questione migratoria come un segno dei tempi che interpella la nostra vocazione di cristiani e la nostra missione a servizio di tutti gli uomini e le donne del nostro tempo". (Raffaele laria)

GUARDIA SVIZZERA

Un italiano tra le nuove guardie

Mercoledì 6 maggio, nella ricorrenza del Sacco di Roma del 1527, trentadue nuove guardie svizzere pontificie hanno giurato fedeltà e devozione al Papa con il dovere, se necessario, di difenderlo fino alla morte.

La terza guardia chiamata al giuramento è stato Fabio Paggiola. Già il suo cognome rivela le sue origini italiane. Il nonno Marino Paggiola, nato a Veronella (Verona) è arrivato nell'Appenzello, il più piccolo cantone della Confederazione elvetica, nell'ottobre 1960. Sposato con Hedi Knechtle di Appenzell, ha avuto un figlio e due figlie, tutti ora con doppia cittadinanza italo-svizzera. A sua volta il figlio Gabriele ha avuto tre figli, il secondo dei quali è Fabio. Fabio è nato ad Appenzello, diocesi di San gallo, il 28 febbraio 1994.

Dopo la maturità al ginnasio Sant'Antonio in Appenzello, ha assolto un anno di servizio militare, al termine del quale ha fatto domanda di ammissione alle guardie pontificie svizzere. I requisiti per diventare guardia svizzera sono: fedina penale integra, religione cattolica, cittadinanza svizzera, statura minima 1,74.

Con molto onore e orgoglio tre generazioni della famiglia Paggiola hanno assistito alla cerimonia di giuramento di Fabio, alla presenza di alte autorità ecclesiastiche e civili. (E.T.)

Nasser, protagonista di un sogno

“Dov'è tuo fratello? La voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi.” Così nell'omelia di luglio 2013 a Lampedusa, Papa Francesco scuote la folla, il cuore batte come l'onda sullo scoglio, le immagini violente delle carrette inghiottite dal mare offuscano la vista, le voci soffocate dei superstiti percuotono le orecchie. C'è anche questa emozione nel racconto di Nasser, un egiziano musulmano emigrato in Italia per cercare quel riscatto sociale che la sua nazione d'origine non gli concede. La biografia scandisce la sua dura iniziazione ad una vita di stenti in clandestinità fino alla tappa finale della costruzione di un futuro sereno, legale, da italiano. Molte le sue critiche obiettive all'Italia e all'Egitto, molti i consigli per ottenere il rispetto dei cittadini italiani e tra tutti spiccano quelli di lavorare con onestà, di carpire ogni lezione per migliorare le proprie abilità, di acquisire le competenze linguistiche. La fluida narrazione del giornalista Luciano Zanardini accompagna il lettore a scoprire retroscena, esperienze, sofferenze ma anche tanta determinazione e riconoscenza per costruire una vita degna d'essere vissuta. Nasser è un esempio positivo di un ragazzo che ce l'ha fatta e adesso aiuta i suoi connazionali a realizzare un futuro migliore per la propria famiglia. (Claudia Camicia)

Luciano Zanardini, *Nasser da clandestino a cittadino*, Paoline



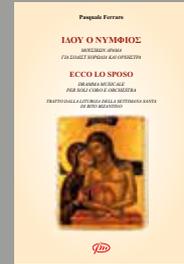
ΙΔΟΥ Ο ΝΥΜΦΙΟΣ. Ecco lo sposo

La pubblicazione di don Pasquale Ferraro, Coordinatore per la Pastorale dei migranti albanesi in Italia, consiste nella composizione di un dramma musicale per soli, coro e orchestra, tratto dall'Ufficiatura della Settimana Santa di rito bizantino.

Il titolo *Ἰδὸν, ὁ Νυμφίος* (*Ecco, lo Sposo*) è tratto dall'incipit di uno dei *tropari mesoniktikon* più significativi di questa Ufficiatura e pone al centro la figura di Cristo Sposo della Chiesa.

In modo particolare, il carattere teatrale della liturgia bizantina ha motivato l'autore alla realizzazione di questo lavoro comprendente una composizione nella forma del dramma musicale, su testo in lingua greca, preceduto da uno studio di carattere musicologico-liturgico per evidenziare l'importanza della musica nella tradizione bizantina, che interpreta ed esplicita il *pathos* di alcuni particolari momenti liturgici con i suoi risvolti positivi nella vita del cristiano.

Il lavoro, inoltre, in questo particolare momento storico caratterizzato da una molteplicità di presenze etniche, vuole offrire un'opportunità che permetta con un linguaggio nuovo di far esplorare e conoscere al mondo occidentale una cultura musicale non sempre accessibile a tutti e creare così uno scambio interculturale; con un linguaggio, quindi, fruibile a tutti, vuole manifestare i diversi sentimenti e momenti particolari della vita religiosa di una cultura lontana e completamente differente dalla nostra; vuole individuare, in altri termini, nelle emozioni che suscita il linguaggio culturale della musica, le vie basilari per costruire dialogo e confronto, perché si possa raggiungere una migliore armonia tra i popoli.



La cultura dell'incontro

Cogliere la sfida dell'incontro con l'altro e con Dio è il filo conduttore delle pagine di questo volume, che propongono un'ipotesi pastorale articolata in riflessioni e indicazioni operative interdisciplinari, elaborate con "il futuro negli occhi e il passato nel cuore", perché il Vangelo è futuro e il futuro non si può costruire senza essere ben radicati nel passato.

Il metodo di lavoro è quello della Teologia pastorale, che comporta tre fasi distinte, ma interdipendenti: l'analisi critica della situazione, l'elaborazione di criteri teologici nel contesto odierno e l'offerta di elementi per progettare la pastorale.

G.Villata, *La cultura dell'incontro. Percorsi di teologia pastorale*, Edb



Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Relazione annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2013

Il 12 marzo scorso il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione sulla "relazione annuale sui diritti umani e la democrazia nel mondo nel 2013 e la politica dell'Unione europea in materia" (A8-0023/2015). Tale provvedimento muove dalla considerazione che il Trattato di Lisbona ha rafforzato l'impegno dell'Unione europea riguardo allo sviluppo di una politica estera e di sicurezza comune ispirata ai principi della democrazia, dello Stato di diritto, dell'universalità e indivisibilità dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, al rispetto della dignità umana, ai principi di uguaglianza e di solidarietà. Invita quindi le istituzioni dell'Unione e gli Stati membri a porre i diritti umani al centro delle relazioni con tutti i Paesi terzi e sottolinea l'importanza che gli Stati membri si esprimano con una sola voce a sostegno dell'indivisibilità, dell'inviolabilità e dell'universalità dei diritti umani e in particolare della ratifica di tutti gli strumenti internazionali in materia di diritti umani.

L'azione dell'UE in materia di migrazione e profughi occupa uno spazio di rilievo nella risoluzione approvata dal Parlamento europeo.

In esso si denuncia anzitutto il numero di morti in mare nel Mediterraneo, stimato dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni, nel suo rapporto «Fatal Journeys» (Viaggi fatali), a 3000 persone nel 2013, il che rende questo mare la regione più letale al mondo per la migrazione irregolare; gli eurodeputati invitano fra l'altro l'Unione e gli Stati membri a:

- collaborare con le Nazioni Unite, con i meccanismi regionali, con i governi e con le ONG per affrontare tali problemi;
- sviluppare politiche più incisive e più integrate che siano maggiormente radicate nel principio di solidarietà a livello dell'Unione, in modo da affrontare le questioni urgenti connesse a mi-

granti, profughi e richiedenti asilo in forma coerente con il diritto internazionale dei diritti umani e la dignità umana fondamentale;

- garantire norme comuni efficaci per le procedure di accoglienza in tutta l'Unione, al fine di proteggere i minori non accompagnati e i più vulnerabili.

Nel testo si rammenta anche la necessità di rispettare il principio di non respingimento in acque europee e internazionali, come confermato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo e di attuare interamente il pacchetto comune dell'UE in materia di asilo e la legislazione comune sulla migrazione. In questo quadro sommariamente accennato, la risoluzione si sofferma poi sui minori migranti in quanto ritenuti vulnerabili, in particolare quando non accompagnati.

Alcuni capitoli sono poi dedicati alla negoziazione e all'attuazione degli accordi di cooperazione in tema di migrazione e di riammissione con gli Stati non UE, affinché siano conformi al diritto internazionale dei diritti umani, al diritto internazionale dei rifugiati e al diritto internazionale marittimo.

Fra gli ultimi aspetti di rilievo, gli eurodeputati condannano la crescente criminalizzazione della migrazione irregolare all'interno dell'UE a spese dei diritti umani delle persone interessate, chiedono alla Commissione e al SEAE di partecipare attivamente al dibattito sul termine "rifugiato climatico", compresa la sua eventuale definizione giuridica nel diritto internazionale o in qualsiasi accordo internazionale giuridicamente vincolante e invitano la stessa Commissione e il SEAE a combattere l'apolidia in tutte le azioni esterne dell'UE, in particolare affrontando nelle legislazioni nazionali la discriminazione fondata sul genere, la religione o lo status di minoranza, promuovendo il diritto dei minori a una cittadinanza e sostenendo la campagna dell'agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR) volta a porre fine all'apolidia entro il 2024.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);

Membri: S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);

S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);

S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);

S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);

S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO

Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA;

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Don Giovanni DE ROBERTIS;

Mons. Pierpaolo FELICOLA;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati

Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6868035

modica.etra@gmail.com



PERCHÉ VALE LA PENA PARTECIPARE

Papa Francesco in più occasioni ha ricordato che l'annuncio del Vangelo deve avere necessariamente risvolti sociali. Questo, più che un invito, rappresenta per i cattolici un impegno contro le nuove solitudini umane e la moderna tentazione all'individualismo. Non ci si salva da soli. Insieme, laici e sacerdoti, sono chiamati a testimoniare con la propria vita i valori del Vangelo. Ma anche a reperire, corresponsabilmente, le risorse necessarie affinché la Chiesa possa continuare la sua missione di annuncio con la Parola e le opere verso chi è nel bisogno: famiglie, emarginati, disoccupati, malati, afflitti. Una possibilità in più in tal senso la offre l'8xmille destinato alla Chiesa cattolica, che aiuterà la tua parrocchia perché ritornerà sul territorio in modo capillare trasformandosi in migliaia di progetti a favore dei più fragili.

Quindi far partecipare la propria parrocchia al bando nazionale *ifeelCUD* può ritenersi, una preziosa opportunità dalla triplice valenza. Da una parte favorisce la promozione della firma per l'8xmille che concorre a far funzionare, tra l'altro, Caritas, centri di ascolto e d'accoglienza. Dall'altra permette ai contribuenti possessori solo del CU* (ex CUD) di esercitare un diritto di democrazia partecipata che spesso non sanno di avere. Infine, attraverso *ifeelCUD*, le parrocchie possono vincere un contributo per la realizzazione di un'opera a beneficio della propria comunità locale.

MARIA GRAZIA BAMBINO

ALLE PARROCCHIE RISORSE PER IL BENE COMUNE

L'8xmille per il Vangelo delle opere

Destinando l'8xmille alla Chiesa cattolica aiuterai la tua parrocchia è lo slogan del concorso *ifeelCUD* promosso dal Servizio Promozione della C.E.I. È rivolto a tutte le parrocchie chiamate a ideare un progetto di utilità sociale che migliori la vita della propria comunità. Parteciperanno alla vincita di un contributo economico per la sua realizzazione. Basterà iscrivere la parrocchia, in accordo con il proprio parroco, su www.ifeelcud.it dal 1° marzo al 30 maggio. In palio 8 premi, da 1.000 a 15.000 euro, ai quali si aggiunge il premio del pubblico per il miglior video realizzato (1.000 euro).

I PROGETTI VINCITORI DELLA SCORSA EDIZIONE

In molte parrocchie si fa il possibile per non essere solo degli "osservatori" della crisi economica che sta attraversando il nostro Paese. Nonostante le comunità siano inserite in contesti con enormi problematiche sociali, cercano di annunciare il Vangelo con la Parola e attraverso tante opere socialmente utili, capaci di contrastare l'abbandono scolastico, gravi solitudini umane, disoccupazione, povertà. Con le risorse economiche si sostiene la Chiesa per servire tutti.



DI SEGUITO LE PARROCCHIE VINCITRICI DEL 2014 (particolari su www.ifeelcud.it).

La parrocchia S. Leone con *Uno spazio per tutti* (Gragnano) ha offerto non solo uno spazio collettivo dove possono stare insieme adulti, anziani, adolescenti, preadolescenti e fanciulli, ma soprattutto un luogo educativo dove i piccoli possano, attraverso lo sport e non solo, sperimentare il rispetto delle regole, della socializzazione, e del bene comune.

Maria SS. del Soccorso con *Diamo una mano alla scuola? È pronto il soccorso* (Palmi) ha risposto alle richieste delle famiglie del territorio con un servizio di doposcuola per i bambini delle primarie e secondarie. È stato istituito presso i locali della Casa canonica della parrocchia, per dare sostegno agli alunni che hanno difficoltà nello studiare, nell'interagire e socializzare con altri ragazzi.

S. Luca con *Il cerchio della vita* (Latina), si è rivolto ai minori del territorio che vivono una serie di problematiche sociali ed evolutive legate alla sfera emotiva-affettiva e a quella scolastica. Il progetto prevedeva l'ampliamento del doposcuola gratuito per i ragazzi delle scuole superiori che, a causa del disagio familiare, non possono permettersi ripetizioni private.

Maria SS.ma delle Grazie al Purgatorio e il progetto *M'arricreo* (Casoria), attraverso un laboratorio di recupero di materiali di scarto, ha cercato di contrastare la povertà con iniziative capaci di trasformare lo spreco in risorsa, facendo leva sulle capacità creative individuali e di gruppo.

San Giovanni Battista de la Salle (Roma) ha proposto *un centro organizzato di raccolta e smistamento di informazioni relative alle offerte e domande di lavoro* selezionate da quotidiani, rete, siti di comune e provincia. Il tutto accompagnato anche dal supporto di un sito web che funziona come un social network.

COME FUNZIONA IL CONCORSO IFEELCUD 2015

Per concorrere le parrocchie sono chiamate a:

- creare un gruppo in accordo con il parroco
- iscriversi online su www.ifeelcud.it dal 1° marzo al 30 maggio 2015
- ideare un progetto di utilità sociale per la propria comunità
- organizzare una raccolta in busta chiusa delle schede 8xmille allegata ai modelli

CU* (ex CUD) delle persone esonerate dalla presentazione dei redditi, e consegnarle a un CAF

- realizzare anche un eventuale video che mostri le idee proposte nel progetto

Vincono i contributi le 8 parrocchie che hanno presentato i progetti considerati più meritevoli secondo i criteri di valutazione pubblicati sul sito

www.ifeelcud.it. Le 8 parrocchie saranno poi ordinate in base al numero di schede CU raccolte.

Il filmato, non obbligatorio, permette di vincere il premio del video più votato.

La proclamazione dei vincitori avverrà sul sito dal 30 giugno 2015. Il progetto dovrà essere realizzato entro il 31 gennaio 2016.

Tutte le info su www.ifeelcud.it

*I TITOLARI DEL SOLO MODELLO CU (CERTIFICAZIONE UNICA, EX CUD), IN ITALIA OLTRE 10 MILIONI, SONO COLORO CHE POSSIEDONO ESCLUSIVAMENTE REDDITI DI PENSIONE, DI LAVORO DIPENDENTE O ASSIMILATI, E SONO ESONERATI DALLA PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. TUTTAVIA POSSONO DESTINARE L'8XMILLE ATTRAVERSO L'APPOSITA SCHEDA ALLEGATA AL MODELLO CU. IN ALTERNATIVA, SI PUÒ UTILIZZARE LA SCHEDA ALLEGATA ALLE ISTRUZIONI DEL MODELLO UNICO, FASCICOLO 1 (SCARICABILE DA WWW.IFEELCUD.IT).